

# I PROGRAMMI E.T.I.

Suppl. al n. 7 - sett.  
1961 del "Notiziario  
dello Spettacolo" -  
Spediz. in abb. post.  
Gruppo III (mens.)



TEATRO MUNICIPALE  
PIACENZA



INAUGURAZIONE  
della  
STAGIONE TEATRALE  
1961 - 62

step - parma

Martedì 7 novembre - ore 21,15

IL TEATRO STABILE DELLA CITTÀ DI TORINO

ne

# LA CAMERIERA BRILLANTE

Commedia in tre atti di CARLO GOLDONI

Personaggi e interpreti:

Pantalone de' Bisognosi, mercante in villa  
Flaminia }  
Clarice } figliuole di Pantalone  
Ottavio  
Florindo  
Argentina,  
cameriera delle figliuole di Pantalone  
Brighella, servitore di Pantalone  
Traccagnino, servitore di Ottavio

Villani }

**Sergio Tofano**  
**Giovanna Pellizzi**  
**Adriana Asti**  
**Mimmo Craig**  
**Renzo Giovampietro**

**Gianna Giachetti Duane**  
**Franco Parenti**  
**Checco Rissone**  
**Pietro Buttarelli**  
**Alessandro Esposito**  
**Bob Marchese**  
**Virgilio Zernitz**

Regia di  
**GIANFRANCO DE BOSIO**

Scene e costumi di  
**Mischa Scandella**

Musiche di  
**Giancarlo Chiamello**

Aiuto regista  
**Roberto Guicciardini**

Maschere di  
**Amleto Sartori**

Direttore del Complesso strumentale  
**Aladar Janes**



Una Cameriera brillante, che ha dello spirito e del talento, trovandosi in villeggiatura con i padroni, promuove i divertimenti, e da questi fa nascere il collocamento delle padrone ed il suo con il padre delle medesime. L'azione è teatrale, di quel genere che si accosta alla commedia dell'arte, però regolata in modo che salva il verisimile e la concatenazione delle scene che la compongono. Non è nuova l'invenzione che in una villeggiatura si reciti una Commedia; ma è pensiero novissimo dare a ciascheduno dei personaggi un positivo carattere, e far sì che nella finta rappresentazione siano forzati a sostenerne uno contrario, ed abbiano della repugnanza a dir cose contrarie al loro sistema, ancorchè apparentemente studiate.

Niente di più verisimile evvi di questo scrupolo, famigliare ai Comici non meno che ai dilettanti. Vorrebbero tutti delle morti eroiche, virtuose, o al loro genio adattare. Non sanno, o saper non vogliono, che i spettatori gustano la Commedia se è bene rappresentata, e tanto si fa merito chi fa la parte eroica, come quello che fa la parte odiosa; nè il buono perde il merito personale per un cattivo carattere, nè il cattivo divien migliore per un carattere virtuoso.

Carlo Goldoni

Nato a Venezia da famiglia modenese, il 25 febbraio 1707, morto a Parigi il 6 gennaio 1793, Carlo Goldoni studiò a Perugia, Rimini, Pavia, laureandosi in giurisprudenza a Padova nel 1731, dopo aver assunto per qualche tempo incarichi burocratici, diviso sempre fra il diritto, che utilizzò ed esercitò variamente, e il teatro che fin da bambino lo attrasse irresistibilmente. Sposatosi nel 1736 con la fedele e dolce Nicoletta Connio, peregrinò per l'Italia finché un nuovo e più importante impegno teatrale assunto con Medebach dopo la rappresentazione della « Donna di garbo » (Livorno 1747) decise la sua carriera per sempre. Fu infatti poeta di compagnia a Mantova (1748), e poi a Venezia al Teatro S. Angelo fino al 1753, anno del suo passaggio al teatro di S. Luca al servizio dei patrizi Antonio e Francesco Vendramin, fino al 1762. Si ricorda di questo periodo il celebre impegno del febbraio 1750 di scrivere 16 commedie nuove in un anno. Acclamato dal pubblico d'entusiasti, non sfuggì alle ostilità dei rivali conservatori, fra i quali, dapprima l'abate Chiari, in seguito Carlo Gozzi, che condussero contro di lui una condanna velenosissima. Falliti i tentativi di ottenere in patria una decorosa sistemazione, si indusse ad accettare l'invito (agosto 1761) che aveva ricevuto dalla « Comédie italienne » di Parigi per un contratto biennale. Scoppiata la Rivoluzione gli fu tolta la pensione, ripristinata, con tardivo decreto, il giorno dopo la sua morte.

Chi, sulla scorta di una tradizione critica abbastanza diffusa, è abituato a considerare il teatro goldoniano e la Commedia dell'Arte come due termini irriducibilmente antitetici, forse si stupirà che io mi sia proposto di interpretare « La Cameriera brillante » proprio in chiave di Commedia dell'Arte. Non penso però d'aver commesso un arbitrio, anche perchè la mia scelta è confortata da una precisa indicazione dello stesso Goldoni, secondo il quale quest'opera appartiene ad un « genere che s'accosta alla Commedia dell'Arte ».

Sull'antitesi affermata dalla tradizione occorre intendersi. Oggi, nella maggior parte dei casi, quando si parla di Commedia dell'arte ci si riferisce a un tipo di spettacolo elegante, bizzarro e per lo più ozioso, nel quale i personaggi sono praticamente scomparsi, sostituiti da raffinate e distillate astrazioni affidate al virtuosismo dell'attore; insomma da uno spettacolo estetizzante.

Per parte mia sono convinto — e tale convinzione costituisce in ultima analisi la ragion d'essere di questo allestimento della « Cameriera brillante » — che la vera Commedia dell'Arte non sia stata una forma di teatro di questo genere, anche se nel corso della sua lunga storia può esserlo diventata. Le sue origini sono legate strettamente senza dubbio al sorgere delle Compagnie artigianali di attori, in una parola popolarische, così come popolare era la destinazione dei suoi spettacoli. Gli Zanni sono certamente figli del contado. Qui troviamo la natura più genuina, esuberante e vitale della Commedia italiana. Spostata in tal modo la questione, l'antitesi con il teatro goldoniano cessa. Ora si comprenderà perchè il Teatro Stabile di Torino, proseguendo la sua ricerca nel campo del teatro popolare, dopo il successo de « La Moscheta » del Ruzante, secondo me uno dei più grandi autori popolari che siano mai esistiti, abbia rivolto la propria attenzione alla goldoniana « Cameriera brillante ». In questa commedia possiamo ravvisare, attraverso la scaltra e arguta rielaborazione dello scrittore veneziano, una tipica tematica popolare che ci riporta ai moduli più vitali e caratteristici della Commedia dell'Arte.

I personaggi, disegnati con bravura e pertanto ancora vivi oggi, hanno un rilievo prettamente teatrale in virtù del quale il loro intimo significato umano riesce ad aggiungere più agevolmente lo spettatore. Sono tutte le maschere elementari: le due ragazze, Flaminia e Clarice, impersonano la placidezza e l'impertinenza viziata delle arricchite; il conte Ottavio, la boria squattrinata della nobiltà; il signor Florindo, la durezza dell'uomo che si è fatto da solo, ripetuta, con una maggior carica vitale e temperata da una maliziosa saggezza, nel personaggio di Pantalone. Quanto ad Argentina, è la grande « servetta » della tradizione, alla quale però il desiderio di raggiungere un precissimo obiettivo (farsi sposare da Pantalone) conferisce un piglio accorto e malizioso, assolutamente eccezionale.

Alle soglie dell'era borghese, la linfa della migliore Commedia dell'arte rifluisce nella pagina goldoniana come spontanea conseguenza della adesione del poeta alla realtà della società circostante. Non quindi gioco ozioso, bensì impegno, vitalità e rifiuto di schemi convenzionali. Tale, secondo me, è « La cameriera brillante », e questo il rapporto, al di là delle antitesi apparenti, tra il Goldoni e la tradizione teatrale italiana. Un punto di vista che mi sembra interessante e degno di attenzione. Lo spettacolo vuole esserne la verifica concreta.

Gianfranco de Bosio